



LA RICETTA DI AZNAR

"ATLANTISMO E VALORI"

Jose' Maria Aznar ci concede un'intervista esclusiva.

E' a Roma per l'inaugurazione della mostra dedicata al famoso artista spagnolo Gerardo Rueda, uno dei più importanti scultori contemporanei (ai Mercati di Traiano fino al 22 novembre), cresciuto artisticamente nel dopoguerra e scomparso nel '96.

Presenti il sindaco Alemanno, il ministro delle Politiche comunitarie Ronchi. Jose' Luis Rueda, illustrando le forme essenziali, i volumi geometrici, in acciaio, ferro e legno, del padre, dice "In Spagna, tutti sanno cos'è un rosso Rueda!".

Grande amico ed estimatore dell'artista, Aznar, madrilenno, classe '53, sposato, tre figli, laurea in Diritto.

A 43 anni diventa Primo Ministro spagnolo, il quarto dopo la costituzione democratica del '78.

Fra i successi del suo governo la riduzione della disoccupazione, una forte crescita economica, il miglioramento dei conti pubblici verso l'obiettivo del deficit zero, l'ingresso della Spagna nell'Euro nel 1996.

Una specie di miracolo considerato che aveva ereditato un Paese con un debito pubblico del 7% del PIB, cresciuto di venti punti in pochi anni, un'inflazione del 5%, un tasso di disoccupazione del 24%.

Dopo 8 anni (5 maggio 1996 - 17 aprile 2004) lascia a José Luis Rodríguez Zapatero la Spagna più ricca di tutti i tempi.

Ora Aznar è Presidente della Fondazione per l'Analisi e gli studi sociali (Faes), professore universitario, saggista e tuttora protagonista del dibattito internazionale.

Mi parla in un perfetto italiano. Da vicino è ancora più carismatico, piacente, in forma.

Presidente Aznar, cos'è Faes?

"Faes è una fondazione politica. Il nostro obiettivo è difendere la libertà nel mondo, sostenere la gente che lotta per la libertà nei differenti Paesi, fare formazione per i giovani, specialmente in America Latina. Posso dire con orgoglio che Faes è la fondazione più importante che ha la Spagna oggi".

Difendere e diffondere la libertà...

"Penso che sia fondamentale in questo momento difendere i valori che hanno formato tradizionalmente la nostra società. La libertà, ma anche la democrazia, la tolleranza, l'uguaglianza, anche quella tra uomini e donne, il pluralismo. E far capire ai giovani il valore di tutto questo".

Fondamentale anche per uscire dalla crisi?

"Questa è una crisi di valori. Abbiamo perduto il senso di molte cose. Abbiamo la necessità di recuperare il significato della responsabilità individuale, dell'educazione, il senso del dovere, del sacrificio, del lavoro, lo spirito imprenditoriale. Dobbiamo recuperare tutto questo perché è la marcia della società!".

Per qualcuno questa crisi segna la fine del capitalismo, la sconfitta del liberismo..

"Non lo credo, sinceramente. E' una crisi importante, ma non è differente dalle altre. E poi la flessibilità, la competitività sono vitali in una società moderna. Penso che l'uscita dalla crisi sarà più rapida per i Paesi che non aumenteranno tasse, deficit, spese... occorre più disciplina, più rigore, più lavoro, dare opportunità alla gente, avere una finanziaria in buono stato... E che tutti i Paesi che faranno una seria difesa della flessibilità e della competitività usciranno subito dalla crisi".



Riesce a prevedere una data?

"La data sarà differente nei diversi Paesi. In Spagna, ad esempio, ai miei tempi creavamo più posti di lavoro di Francia, Inghilterra, Italia e Germania messe insieme, adesso facciamo più disoccupati di Francia, Inghilterra, Italia e Germania. Per la Spagna è molto difficile perché le decisioni che prende adesso il Governo sono assolutamente contrarie alle necessità del Paese".

Ma c'è l'Europa...

"E' molto importante, ma da sola non basta. Ci vuole anche una risposta nazionale".

Come vede il mondo?

"Adesso complicato, difficile. E comunque penso che per l'Europa sia molto importante rafforzare la nostra Alleanza Atlantica".

Lei è da sempre un convinto atlantista...

"Per me è fondamentale".

Ma rafforzarla come?

"Estendendo i nostri valori".

E restando in campo economico?

"Creando un'Area Economica Atlantica di tutta l'Europa e gli Stati Uniti aperta al resto del mondo".

Anche ai Paesi islamici?

"La questione non è se sono islamici o meno. Ma se rispettano le regole, le regole della libertà e dell'economia di mercato".

E naturalmente ai Paesi emergenti. Cioè quali?

"In futuro Cina, India, Brasile, Messico, Indonesia potrebbero diventare delle grandi realtà. Ma come tutti i Paesi al mondo hanno l'opportunità di approfittare delle opportunità o perderle. Tutto dipende dalle decisioni che prenderanno".

PARLA IN UN PERFETTO ITALIANO. DA VICINO È ANCORA PIÙ CARISMATICO, PIACENTE, IN FORMA...

